



Continua la nostra riflessione sulle situazioni particolari che la famiglia vive. Tra queste, l'esperienza della separazione e dello strappo interiore e relazionale che essa provoca.

di Raffaello Rossi

I SEPARATI "SENZA SCELTA"

Uno strappo doloroso

In questo articolo vorrei condividere con voi alcune riflessioni non sulle situazioni di separazione in generale, una casistica assai ampia e diversificata, ma in ordine ai casi di persone che si sono trovate ad essere separate "senza scelta".

Sentiamo l'esperienza di P.

«Mio marito è sempre stato piuttosto taciturno, io ho provato per tanto tempo a comunicare con lui, a condividere la nostra quotidianità, le situazioni dei figli, il lavoro, le amicizie... era sempre stanco, non era mai il momento giusto, sospirava, diceva che andava tutto bene. Poi ha iniziato con internet ed era sempre attaccato al computer, ogni sera veniva a letto tardi, aveva scatti di collera se gli facevo domande. So che ho sbagliato, ma ho cercato le tracce di quello che scriveva e a chi scriveva e ho trovato messaggi di

amore, parole dolcissime ed emozionanti che a me non aveva mai rivolto in quindici anni di matrimonio!

L'ho aspettato al ritorno dall'ufficio e gli ho sbattuto in faccia che sapevo tutto, urlavo e piangevo, chiedevo perché... lui sembrava sollevato. Dopo un mese se ne è andato, nonostante i quindici anni di matrimonio e i due figli. Ha rifiutato anche la possibilità di fare terapia di coppia, di andare al consultorio o di provare a parlarne col nostro parroco, per lui tutto era ormai chiaro e deciso».

Questi cambiamenti sono dei veri e propri tsunami emozionali e travolgono la vita di persone che non erano preparate a tanta devastazione. Come mai? E con quali effetti sul piano personale, relazionale, ma anche nell'appartenenza alla propria comunità?

Una prima riflessione potrebbe riprendere le fasi del lutto, che abbiamo condiviso nell'articolo prece-

dente e che non ripercorro. *Una seconda riflessione* può essere condotta sulla sorpresa: come mai? Come mai ora? Come mai così all'improvviso ci sono cambiamenti così radicali? A ben vedere quasi sempre ci sono stati segnali precedenti, che non sono stati considerati o riconosciuti. Non ho mai trovato una relazione che scoppia con il 100% di responsabilità di un coniuge. Non è utile assumere una logica da tribunale e andare a caccia di colpevoli, ma è importante cercare di ampliare la consapevolezza su quanto è avvenuto.

Riconoscere i segnali

Nel caso di P. procedendo nel percorso individuale che la signora ha scelto di compiere, sono emersi diversi problemi a livello di *domini vivivi*. Di cosa si tratta? In pratica,

quando ci troviamo di fronte ad una situazione che ci coinvolge emotivamente abbiamo un doppio livello di percezione. Lei **non vedeva di non vedere** alcuni segnali del marito, segnali di insofferenza, e lo incalzava per parlare seguendo un proprio bisogno di condivisione, legittimo, ma senza incrociarlo con i bisogni del marito. Non vedere di non vedere ci impedisce di cambiare atteggiamento, di prendere delle "misure" comunicazionali diverse e quando la difficoltà esplose con potenza siamo totalmente impreparati, ne usciamo sconvolti a livello profondo.

Come poteva P. entrare in contatto con i bisogni del marito? Il secondo dominio visivo è **non vedere di vedere**. Ricostruendo i mesi e gli anni precedenti P. si è accorta di avere avuto da tempo sotto gli occhi dei segnali, delle richieste indirette, ma non ne era consapevole: non vedeva di vedere! Non ha senso "piangere sul latte versato" o colpevolizzarsi, ma è importante imparare, crescere da queste esperienze, rompere la sensazione di essere assolutamente impotenti, avere alcuni strumenti comunicativi a disposizione.

Il marito sentiva le richieste di P. come un assedio, reagiva con senso di soffocamento e forme di ripicca o rivendicazione, chiudendosi sempre di più. Quando se ne andò la sua ultima frase fu: «Non mi hai mai capito, mi hai schiacciato per quindici anni, ora è tardi, non mi interessa più cambiare con te...». Un'affermazione forte, carica di emozioni, che ribalta la ricerca di un colpevole sulla moglie.

Ma come affermavo sopra, non esiste una responsabilità al 100%, né un mondo in bianco e nero, la vita della coppia si nutre dei colori, delle sfumature, degli incontri piccoli e grandi, della capacità di condividere e di comunicare. P. ha potuto rileggere la sua storia vedendo come certe frasi, certe pretese, potevano essere lette dal marito come rigidità, ma viceversa anche diverse reazioni o silenzi del marito, certe distanze incolmabili, la ferivano profondamente e lei reagiva "come era capace". *Un circolo chiuso che cresce nel tempo creando un vortice di incomprensione.*

Comprendere questi circoli viziosi è **vedere di non vedere**. Sape-

re e tenere a mente che molte cose ci sfuggono, che non abbiamo la verità infusa, che ogni giorno ed ogni situazione ci può insegnare qualcosa e aiutare a crescere, ad essere maggiormente noi stessi e ancora di più a diventare una coppia "vincente". La vita piena non è fare mille esperienze e viaggi diversi, come oggi tanti stimoli sembrano suggerire, la vita piena è vivere lo stesso viaggio ed esperienza ogni giorno con occhi diversi, aperti alla scoperta, allo stupore, all'incontro. L'altro allora diventa un dono che non può mai essere dato per scontato.

Questa consapevolezza, che nasce dall'ascolto profondo, dalla preghiera, ci apre al quarto dominio visivo: **vedere di vedere**. Ecco che ogni esperienza è vissuta nella consapevolezza di chi siamo, delle nostre risorse e della nostra fragilità, di quanto dipende da noi e di quanto non è sotto il nostro controllo, e sarebbe inutile o addirittura nocivo volere a tutti i costi controllare direttamente, quasi un delirio di onnipotenza

Accompagnamento e vicinanza

Una terza riflessione, più di carattere ecclesiale, che qui introduco e che approfondiremo in seguito: questi separati senza scelta, come sono accolti nella Chiesa e nella loro comunità? Hanno provato a ricucire il rapporto, cercato aiuto, ma da parte del coniuge c'è stato un rifiuto. L'altro si crea una nuova famiglia, e chi resta? Solo, con i figli, immerso nei ricordi e nel dolore...

Ho rivisto P. dopo circa cinque anni. Il marito aveva avviato le pratiche di separazione e divorzio: «Mi sento strappata dentro. Sono cattolica praticante, come separata e poi come divorziata, se vivessi una nuova relazione mi vedrei vietato l'accesso alla comunione... in Chiesa mi sento sporca, come se fossi diversa. Ma io sono sempre io e il Signore è sempre Lui, lo incontro ogni giorno nella preghiera, ma dalla mia comunità mi sento isolata, messa da parte. Non posso neppure escludere di rifarmi una vita di coppia, non ho fatto voto di castità, ma ho l'impressione che mi si dica: vivi, ma senza formalizzare una nuova

relazione, vai pure in Chiesa, ma la comunione non sarebbe corretto prenderla... non è ipocrisia questa?».

A volte anche le comunità *non vedono di non vedere*, o *non vedono di vedere*, ad esempio i tanti che a testa bassa si allontanano sentendosi rifiutati e abbandonati. La domanda urgente e doverosa è: come possiamo rapportarci in modo rispettoso della dottrina, ma costruttivo e realmente amorevole con queste persone? Come possiamo aprirci al *vedere di non vedere* e al *vedere di vedere* per agevolare una rielaborazione del rifiuto e dell'abbandono che oggi lascia il segno in tanti fratelli?

Vi saluto con una poesia di don Tonino Bello:

Dammi, Signore, un'ala di riserva

*«Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.
Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.
A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta, forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza me, per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo.
Ma non basta saper volare con Te, Signore. Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello e aiutarlo a volare.
Non farmi più passare indifferente vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te, soprattutto per questo fratello sfortunato, dammi, Signore, un'ala di riserva».*

R. R.